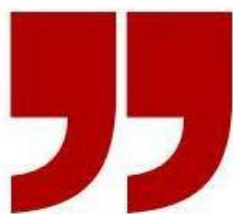


## Cavallerizza

# “Com’era lontano il Sud negli Anni 50”

Castaldo: la storia di un napoletano che voleva lavorare all’Olivetti

## Intervista



SILVIA FRANCIA

**I**l teatro come disciplina durissima e nutriente, otto ore consecutive per sei giorni su sette, passando da Marlowe all’Italia anni Cinquanta. Ma anche come un «giardino» aperto a tutti, dove persino chi non è attore possa coltivare un seme di creatività.

E’ sempre stato anomalo, il modo di lavorare di Domenico Castaldo, quarantenne attore, autore e regista nato a Castellammare di Stabia e torinese da tanto tempo, che, dopo esperienze con Grotowski e tanto operare in proprio, ora insegna nella scuola dello Stabile torinese in cui si è diplomato anni fa, oltre a condurre stages in Italia e in Europa.

Proprio il suo Laboratorio Permanente di Ricerca sull’Arte dell’Attore, assieme al Tst e Zona Teatro San Pietro in Vincoli produce il nuovo spettacolo, «Donnarumma all’assalto», presentato da questa sera (ore 20,45) a domenica alla Cavallerizza, per la rassegna «Fare gli

Italiani».

Una ricorrenza che, nella sensibilità di Castaldo, prende le forme della rilettura e dram-

matizzazione del romanzo diaristico scritto da Ottiero Ottieri nel 1957 e pubblicato due anni dopo, in cui l’intellettuale racconta la sua recente esperienza di lavoro alle dipendenze degli illuminati Olivetti, come selezionatore del personale nella fabbrica aperta a Pozzuoli.

**Perché la scelta di questo testo, Castaldo?**

«Ne ho sentito parlare in una trasmissione radiofonica e alcuni dati mi hanno molto colpito. Per dire, le quindicimila domande a fronte di cinquecento posti di lavoro disponibili. In una zona ru-

coltà anche solo per compilare i moduli di assunzione. Una situazione che, per certi versi, è attualissima».

**Si riferisce agli immigrati?**

«Non solo. Qualche anno fa, quando in Sicilia ha aperto l’Ikea, il rapporto tra domanda e offerta era più o meno lo stesso. E, comunque, mi ha colpito anche il personaggio di Donnarumma, uno che non ha i numeri per ambire al lavoro nella Olivetti e a cui viene offerto un sussidio: cosa già di per sé oggi incredibile. Lui, però, chiede, esige di più, ovvero un indennità di disoccupazione mensile di 40 mila lire che, ovviamente, gli viene negata. Sulle prime me lo sono immaginato come un tipo alla Totò».

**Poi?**

### LA STORIA

«Quando Ottiero Ottieri lavorava come selezionatore del personale Olivetti»

rale, povera, disoccupata e analfabeta dove la gente era in diffi-

### VITA DA EMIGRANTE

«Mi sono ambientato bene qui perché lavoro 8 ore al giorno»



«Ho letto il libro di Ottieri e ho scoperto che il protagonista somiglia piuttosto a Calibano, un selvaggio, emblema di un mondo meridionale che si misurava con quello settentrionale: universi coevi ma assolutamente distanti, impossibilitati a rapportarsi. Così, il selezionatore del personale Ottieri, arrivato al Sud con le migliori e più filantropiche intenzioni, dopo poco crolla, davanti a un mondo così poco comunicante con il suo, dove era impossibile si forma-

se una coscienza di classe perché, in quel contesto di sottocultura e precariato, l'operaio diventava un aristocratico del proletariato».

**Come ha agito, teatralmente?**

«In scena sono solo e rievoco le memorie del protagonista ma pure altri personaggi. L'ambiente richiama quello del palazzo sontuoso che ospitava l'azienda, in stile Olivetti, davanti al mare di Napoli, in mezzo a un giardino quasi tropicale».

**Da campano che sembra teu-**

**tonico, come vive a Torino?**

«Lavorando otto ore sei giorni su sette: è diventata una pratica molto benefica. Forse solo in questa città avrei potuto procedere in questo modo. E comunque, ho fatto mia la lezione di Eduardo, che era rigorosissimo e sentiva il lavoro in modo quasi sacrale. Ai tagli, che ci hanno colpito, risponderei con una parolaccia. Ma sono diminuiti i salari, non la possibilità di lavorare al meglio. E' importante la resistenza di un Paese che produce cultura e ne fa il proprio arricchimento».

**In che modo coinvolge anche i non-attori?**

«Con l'iniziativa "The garden": stage di 5 giorni, in cui si parte da danza e canto collettivi, sviluppando temi svolti dai partecipanti su argomenti come la famiglia, i bisogni, il mondo circostante o la dittatura, com'è successo recentemente con un gruppo di cileni.

Le persone agiscono questi leitmotiv e gli altri possono intervenire».

**Cavallerizza Reale  
via Verdi 9  
tel: 011/516.94.11**



## Torinese di adozione

Domenico Castaldo, quarantenne attore, autore e regista nato a Castellammare di Stabia insegna nella scuola dello Stabile